

Rassegna Stampa

dei

15 aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Ora Cantone può usare la Gdf

Potrà essere mandata sui cantieri al fine di combattere la corruzione. Avrà poteri di polizia giudiziaria. Nuclei anticorruzione anche a livello regionale e provinciale

La Guardia di finanza nei cantieri a controllare per conto dell'Autorità anticorruzione la regolarità delle procedure sugli appalti. Per farlo il Nucleo speciale anticorruzione (che avrà strutture regionali e provinciali) potrà contare sui poteri propri degli accertamenti fiscali. Sono queste alcune delle novità della circolare con cui si formalizza la collaborazione tra Guardia di finanza e Anac.

Bartelli a pag. 32

In una circolare delle Fiamme gialle le direttive per il nucleo speciale anticorruzione

Guardia di finanza in cantiere

Poteri di polizia tributaria per la verifica degli appalti

DI CRISTINA BARTELLI

La Guardia di finanza nei cantieri a controllare, per conto dell'Autorità anticorruzione, la regolarità delle procedure sugli appalti. Per farlo il nucleo speciale anticorruzione, una costola di diretta emanazione della polizia tributaria, potrà contare sui poteri propri degli accertamenti fiscali (dando attuazione così a una norma del codice appalti, dlgs 163/2006). Non solo. a disposizione di Raffaele Cantone, Autorità anticorruzione, la possibilità di ordinare indagini finanziarie mirate per il tema degli appalti finora confinate all'ambito delle verifiche tributarie. Sono queste alcune delle novità della circolare della Gdf, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, con cui

si formalizza l'attività di collaborazione tra Guardia di finanza e Raffaele Cantone, capo dell'Autorità nazionale anticorruzione.

Nel testo si legge che l'Anac ha la possibilità di ricorrere al supporto della Guardia di finanza per l'esercizio delle funzioni di competenza tanto nell'area della contrattualistica pubblica quanto nell'«ampio comparto dei presidi di prevenzione della corruzione».

E a questi fini il corpo guidato da Saverio Capoluogo può utilizzare i poteri attribuiti per gli accertamenti di natura fiscale, «aspetto», scrivono dalla Gdf, «quest'ultimo che conferisce alle sinergie un'indubbia incisività».

Nasce, dunque, il Nucleo speciale anticorruzione che avrà il ruolo di referente unico dell'Anac. Mentre, a livello locale, sono istituite le sezioni/drappelli anticorruzione nei nuclei di polizia tributaria in sede di ogni capoluogo di regione come punti di contatto privilegiati sul territorio.

Ambito di intervento.

La Gdf potrà, dunque, effettuare ispezioni nei confronti delle stazioni appaltanti, degli operatori economici, e di ogni pubblica amministrazione e società partecipata relativamente all'affidamento e all'esecuzione di lavori e servizi e forniture e al conferimento di incarichi di progettazione.

Si attiverà poi sui controlli sul sistema di qualificazione attuato dalle Soa (società organismi di attestazione) con particolare riguardo all'assetto societario, patrimoniale, organizzativo e di governance, al riscontro dei requisiti generali e di indipendenza, al rispetto delle procedure per il rilascio delle attestazioni anche con riferimento alle società aven-

ti sde legale all'estero.

La Gdf analizzerà, inoltre, le procedure per il rilascio del rating di legalità alle imprese e i controlli relativi all'ottemperanza delle decisioni delle varie autorità.

Metodi di intervento.

In che modo la Gdf eserciterà questa nuova funzione? «I militari del corpo incaricati del supporto hanno la possibilità» scrive nero su bianco il capo del III reparto operazioni, Stefano Scre-

panti, «di avvalersi delle potestà loro attribuite dalla normativa fiscale, segnata-mente dagli articoli 32 e 33 del dpr 600/73 e 51 e 52 del dpr 633». Una potestà amplissima che affonda la sua ragion d'essere proprio nel codice appalti, nell'articolo 9 comma 6 infatti si riconosce all'autorità la possibilità di «avvalersi del Corpo della Guardia di finanza, che esegue le verifiche e gli accertamenti richiesti agendo con i poteri di indagine a esso attribuiti ai fini degli accertamenti relativi all'imposta sul valore aggiunto e alle imposte sui redditi».

In particolare, poi, le Fiamme gialle riservano una notazione particolare alle indagini finanziarie. Sarà

preparata un'applicazione di indagini finanziarie con cui il nucleo potrà sviluppare in totale autonomia la procedura telematica di richiesta ed esecuzione della particolare tipologia di accertamento.

— © Riproduzione riservata —



Raffaele Cantone

Riforma appalti oggi in Cdm: ritocchi fino all'ultimo su massimo ribasso, subappalti e lavori sottosoglia

Mauro Salerno

Confini di applicazione del massimo ribasso, soglie per il subappalto, sanzioni per le concessionarie che non rispettano i tetti minimi per i lavori da mandare in gara, applicazione delle clausole sociali, obbligo di gare anche per l'assegnazione dei piccoli lavori. È su questi punti che ieri è andato avanti per tutto il giorno e fino a tarda sera il lavoro dei tecnici del governo per mettere a punto il nuovo testo del codice appalti atteso oggi in Consiglio dei ministri. I tempi sono oltremodo stretti se si vuole rispettare l'obiettivo di pubblicare il decreto sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì 18 aprile, termine ultimo per esercitare la delega concessa dal Parlamento e non sforare sulle scadenze imposte dalla nuove direttive europee. Prima della Gazzetta, e dopo il secondo passaggio in Consiglio dei ministri, il nuovo codice dovrà infatti superare il vaglio della Ragioneria e ottenere il via libera del capo dello Stato.

Massimo ribasso È questo forse il punto più delicato dell'intera partita. In campo fino all'ultimo si sono confrontate posizioni molto contrastanti. La bozza varata dal governo prevede la possibilità di continuare ad assegnare gli appalti tenendo conto solo del prezzo per tutte le gare di importo inferiore al milione di euro. Questa soglia è però stata giudicata troppo alta dal Parlamento che, nel parere inviato una settimana fa, ha chiesto di confinare il criterio del prezzo agli appalti sotto i 150mila euro. «Mantenere la soglia a un milione - ha ribadito il senatore Pd Stefano Esposito, relatore della riforma (e del parere) - significa continuare a usare questo criterio per l'80% degli appalti. Non è questo che dice la delega». Nell'altra direzione spingono i Comuni e i costruttori dell'Ance, che ritengono la soglia di un milione troppo bassa, e chiedono di alzarla a 2,5 milioni. Motivo? Usare l'offerta più vantaggiosa anche per gli appalti di minore importo rischia di rallentare a dismisura le procedure di aggiudicazione e dunque il passaggio dai progetti al cantiere.

È possibile a questo punto che il governo opti per una soluzione di compromesso, tra la versione della bozza di decreto e la richiesta del Parlamento (500mila euro, una delle ipotesi più accreditate), con verifica degli effetti sul mercato ed eventuali correzioni da apportare sfruttando la finestra del decreto correttivo da varare entro un anno.

Subappalto e piccoli lavori Anche qui il nodo da sciogliere riguarda una questione di soglie numeriche. Il decreto varato dal governo ha cancellato i limiti al subappalto, permettendo alle imprese di subaffidare anche il 100% dei lavori. Sia il Parlamento che il Consiglio di Stato hanno chiesto di riconsiderare questa scelta, tornando a fissare il tetto del 30% per il subappalto. Da considerare però che se fino a oggi questa soglia massima valeva solo per la categoria di lavori prevalente, nel parere del Parlamento si chiede di estenderla a tutti i lavori oggetto del contratto.

Sul fronte dei piccoli lavori la questione riguarda la possibilità di assegnare senza gara, sulla base di una semplice indagine di mercato e l'invito di tre o cinque imprese, i lavori di importo inferiore al milione. Il Consiglio di Stato e con più forza il Parlamento hanno chiesto di rivedere questo passaggio, imponendo le gare anche per assegnare questi contratti (procedura aperta o ristretta, ma sempre annunciata da un bando). Anche qui probabilmente si andrà verso una soluzione di compromesso.

Clausole sociali e sanzioni per le concessionarie Ultimi punti delicati riguardano l'applicazione delle clausole sociali e le sanzioni per le concessionarie che non rispettano la percentuale minima (il decreto dice 80% ma tra due anni) di lavori da mandare in gara. Sul primo aspetto il tentativo è di scrivere una norma che lasci alle imprese la libertà di organizzare il lavoro senza l'obbligo di assumere il 100% dei lavoratori impiegati nel precedente appalto. Contando comunque sulle verifiche dell'Anac. Il secondo profilo riguarda la gradazione delle sanzioni da comminare in caso di violazione accertata da parte degli uffici di Cantone. Il decreto uscito dal primo esame del Consiglio dei ministri a marzo non ne prevede. Il Parlamento chiede multe fino al 10% dell'importo del contratto.

Albo gestori ambientali e Sistri: tutti gli adempimenti in scadenza a fine mese

Giuseppe Latour

Albo gestori ambientali, modello unico di dichiarazione ambientale, Sistri. Tutti nomi legati a scadenze che, ormai, si avvicinano a grandi passi. Le imprese dovranno muoversi entro il 30 aprile, secondo una nota dell'Ance che riepiloga i prossimi adempimenti. Bisognerà pagare il contributo annuale per il Sistri, anche se il sistema di tracciabilità non è ancora attivo, andrà presentato il modulo unico di dichiarazione ambientale e sarà obbligatorio pagare il diritto annuale di iscrizione all'albo dei gestori ambientali. Tutti adempimenti ai quali sono legate sanzioni che, in alcuni casi, risultano particolarmente pesanti.

L'adempimento più duro da digerire per le imprese è sicuramente il versamento del contributo annuale di iscrizione al Sistri. Dopo il pagamento, bisognerà effettuare una comunicazione per via telematica. Chi non rispetta le regole si espone a sanzioni durissime, che vanno da un minimo di 2.600 euro fino a un massimo di 93mila euro. Anche se va precisato che il Milleproroghe, posticipando al 31 dicembre 2016 l'entrata in vigore della piena operatività del Sistri, ha ridotto del 50% queste sanzioni. Per effetto di questa proroga, i soggetti attualmente obbligati al Sistri non sono esentati dai tradizionali adempimenti cartacei, come formulari, registri di carico e scarico e Mud.

Entro il 30 aprile, poi, bisognerà presentare anche il modulo unico di dichiarazione ambientale, il cosiddetto Mud. Il modulo andrà presentato alla Camera di commercio competente per territorio e riguarderà la gestione dei rifiuti avvenuta nell'anno 2015. "Si ricorda – spiega l'Ance – che il Dpcm 21 dicembre 2015 ha confermato la validità del modello di dichiarazione già utilizzato per lo scorso anno e allegato al Dpcm del 17 dicembre 2014". Le imprese edili, secondo quanto ha chiarito anche l'Ispra in un suo parere, sono esentate dalla presentazione del Mud, per quanto concerne i rifiuti speciali non pericolosi, sia nel caso di rifiuti contrassegnati dal codice Cer 17 (operazioni di costruzione e demolizione), sia per i rifiuti che possono derivare dall'attività di costruzione in via residuale come, ad esempio, quelli da imballaggio (codice Cer 15). La sanzione legata a questo adempimento è stata, anche in questo caso, modificata dal Milleproroghe. Per effetto del decreto, bisogna fare riferimento all'articolo 258, comma 1 del Codice ambiente, secondo cui "i soggetti obbligati che non effettuino la comunicazione rifiuti o la effettuino in modo inesatto o incompleto sono puniti con la sanzione amministrativa pecuniaria da 2.600,00 euro a 15.500,00 euro, la sanzione diminuisce da 26,00 euro a 160,00 se la comunicazione viene effettuata entro il sessantesimo giorno dalla scadenza".

Infine, ci sono gli adempimenti relativi all'albo dei gestori ambientali. Entro il 30 aprile bisognerà pagare il diritto annuale di iscrizione all'albo, tramite versamento su conto corrente postale, bonifico bancario o modalità telematica. L'omissione del pagamento del diritto annuale nei termini previsti comporta una sanzione piuttosto pesante: la sospensione d'ufficio dall'albo, che permane fino a quando non venga data prova di avere effettuato il pagamento. La sospensione che si protrae per più di dodici mesi senza sanatorie comporta la cancellazione dall'Albo.

Consumo del suolo, recuperare 1.400 ettari dalla frammentazione delle autostrade

Giuseppe Latour

Recuperare oltre 1.400 ettari di superficie non utilizzata. Destinandola ad impieghi che potrebbero permettere di abbattere i costi attuali o, in alcuni casi, addirittura di generare ricavi e, comunque, di produrre un impatto occupazionale. È questo il risultato al quale potrebbe portare l'applicazione dei risultati dell'analisi che è stata presentata ieri a Roma dall'Università di Perugia, promossa dalla Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri (Cipag). L'obiettivo del progetto è recuperare la frammentazione prodotta dalle infrastrutture autostradali, gestendo gli spazi verdi vicini agli svincoli in maniera diversa rispetto a quanto avviene adesso. Sono state fatte cinque ipotesi, che potrebbero avere un grande impatto sulla rete italiana.

Lo scopo dello studio è invertire la tendenza alla frammentazione del territorio, generata dalle infrastrutture stradali. Per questo i ricercatori guidati dal professor Angelo Frascarelli hanno passato al setaccio due autostrade: la A1 e la E45. Nella prima è possibile recuperare 108 ettari di superficie libera vicina agli svincoli, nella seconda ci sono altri 88 ettari disponibili. La proiezione sull'intera rete nazionale è che ci siano a disposizione, per l'esattezza, 1.413 ettari su 683 svincoli totali. Al momento, questi spazi sono sostanzialmente un costo per le concessionarie autostradali: le spese per la manutenzione valgono circa 1,1 milioni di euro ogni anno, con circa 10mila ore lavorate che non producono nessun valore aggiunto.

L'idea chiave dello studio è ipotizzare una destinazione alternativa per questi spazi. L'analisi ne elenca cinque: piantagioni per la produzione di biomassa legnosa, piantagioni per la produzione di legname da opera, isole di conservazione della biodiversità vegetale, isole di bellezza paesaggistica, centri per la produzione di energia fotovoltaica. I vantaggi ambientali di tutte queste alternative sono notevoli, ma un peso decisivo potrebbero avere i vantaggi economici. Considerando l'intera rete autostradale, infatti, sarebbe possibile abbattere i costi fino a circa 110mila euro all'anno nel caso della produzione di legname da opera: un milione in meno di quanto si spende oggi. Mentre per l'installazione di impianti da produzione di energia fotovoltaica sarebbe possibile generare, addirittura, un risultato economico positivo per 2,5 milioni di euro. Anche se "si perderebbe qualcosa dal punto di vista estetico", come spiega la ricerca. Sul fronte occupazionale, poi, sarebbe possibile incrementare in maniera sostanziale il numero di ore lavorate. Nel caso di installazione di impianti per la produzione di energia fotovoltaica, le ore lavorate salirebbero fino a 40mila all'anno, mentre per la produzione di legno da opera e per le isole di biodiversità saremmo intorno alle 20mila ore totali.

Numeri che dicono come un intervento di questo tipo andrebbe seriamente valutato. "Abbiamo trascorso gli ultimi cento anni a sporcare il territorio, adesso dobbiamo ripulirlo", spiega il presidente di Cipag, Fausto Amadasi. "Queste infrastrutture normalmente sono particolarmente bulimiche di consumo di territorio, tanto per le sedi specifiche quanto soprattutto per le aree accessorie per la distanza di sicurezza, per lo sviluppo degli svincoli e dei tracciati". Concretamente, "dovremmo valutare questo progetto in fase di rinnovo delle concessioni. In quel momento deve essere premiato chi mette i campo questo tipo di soluzioni per recuperare territorio".

Secondo il presidente di Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino "dovremmo verificare la fattibilità di progetti analoghi in aree di pertinenza comunale e regionale. Sarebbe fondamentale applicare questo stesso principio su scala locale". Anche per le infrastrutture gestite dai Comuni esiste, infatti, un problema di spazi frammentati e non utilizzati. Un segnale in questo senso potrebbe arrivare dal Ddl sul consumo di suolo, in discussione alla Camera, del quale ha parlato il segretario della commissione Agricoltura di Montecitorio, Luciano Agostini: "Penso che il disegno di legge possa essere modificato per consentire operazioni di questo tipo. Proporrò degli emendamenti al passaggio in Aula, che abbiamo calendarizzato tra la fine di aprile e l'inizio di maggio".

Bando periferie, dietrofront sulle candidature: vanno bene anche interventi senza progetto

Massimo Frontera

Si abbassa notevolmente il livello di qualità progettuale degli interventi ammessi al bando nazionale per la riqualificazione urbanistica e sociale delle periferie che metterà in palio 500 milioni di euro. Ieri, durante l'esame dello schema di Dpcm (e del relativo bando), la delegazione dell'Anci ha chiesto e ottenuto alcune modifiche al testo, condizionando l'accoglimento al parere positivo.

La prima questione sollevata dai comuni riguarda la partecipazione delle città metropolitane. Gli enti locali hanno fatto osservare che avere ammesso la partecipazione alle città metropolitane comporta una automatica estromissione nei confronti dell'amministrazione del territorio del solo capoluogo. «Al governo - ha riferito ieri il presidente dell'Anci, Piero Fassino, dopo la conferenza unificata - abbiamo chiesto che si espliciti la possibilità di partecipazione anche per le città capoluogo di Regione». Il testo, infatti, cita tra i soggetti ammessi a partecipare al bando solo città metropolitane e capoluoghi di Provincia. «Se la possibilità di ricevere il finanziamento restasse solo alle Città metropolitane - ha spiegato Fassino - si verificherebbe una ingerenza legislativamente e costituzionalmente illegittima perché la Città metropolitana non può decidere un intervento sul territorio di un capoluogo di Regione, prerogativa questa della giunta e del Consiglio del capoluogo stesso: serve delimitare il perimetro, condizione che vincola il nostro parere».

La seconda questione non è meno sostanziale. Il testo del governo, pur essendo molto aperto sotto il profilo delle tipologie degli interventi che possono concorrere ai fondi statali, imponeva un livello progettuale «definitivo o esecutivo», peraltro attribuendo a quest'ultimo livello progettuale una maggiore premialità nella graduatoria finale.

«Associazione - si legge nella nota diffusa ieri dall'Anci - ha registrato positivamente l'accoglimento degli emendamenti discussi in sede tecnica per cui sarà possibile la partecipazione al bando con la presentazione solo di uno studio di fattibilità e non solo del progetto in fase esecutiva».

«Un altro emendamento Anci accolto - si legge nella nota dei Comuni - riguarda la possibilità per le amministrazioni di richiedere il 10% del finanziamento eventualmente assegnato al momento della firma della convenzione con il Governo mentre prima della fase di avvio dell'esecuzione del progetto, sempre le amministrazioni potranno disporre di queste risorse, che saranno utili coprire i costi delle attività preliminari e di poter accedere ad un finanziamento ulteriore del 30% prima del saldo finale».

Linee guida elaborate da Bruxelles insieme alla Bei sulle procedure di aggiudicazione

Regole per appalti con fondi Ue

Manuale destinato alle p.a. d'Europa per evitare errori

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Accurata programmazione e pianificazione degli interventi, precedute da adeguate ricerche di mercato; massima trasparenza e pubblicità di ogni fase procedimentale; divieto di criteri di selezione e di aggiudicazione discriminatori e non appropriati rispetto all'oggetto dell'affidamento. Sono questi solo alcuni dei punti qualificanti le linee guida della Ue predisposte in accordo con la Bei e indirizzati ai funzionari tecnici di ogni paese membro dell'Unione relative alle procedure di aggiudicazione di appalti e concessioni legate ai progetti finanziati dai fondi strutturali e dai fondi di investimento europei. Una sorta di manuale (corredato anche da una check list per evitare gli errori più frequenti) che ha lo scopo di agevolare l'attuazione dei programmi operativi e incoraggiare l'adozione di buone prassi e al quale l'Autorità anticorruzione italiana potrebbe fare riferimento, anche se su molti punti le peculiarità italiane hanno fatto sì che l'Anac sia andata più in dettaglio rispetto al documento europeo.

La pianificazione è, anche a livello europeo, un aspetto fondamentale al punto che il manuale chiarisce che se la stazione appaltante esegue questa parte del processo in modo non corretto è probabile che si verifichino errori e problemi. Molti di questi possono essere ricon-

dotti a una pianificazione inadeguata. Da ciò la raccomandazione di elaborare dei modelli standard di comunicazione con gli offerenti, di registrare le decisioni chiave (per esempio registrare le informazioni note in quel momento, le opzioni disponibili e le motivazioni dell'opzione scelta) e di fissare regole relative alla pianificazione, alla conduzione e al controllo delle procedure d'appalto. Importante è anche lo studio del mercato di interesse: «Le buone prassi dimostrano che ricerche di mercato condotte 6-12 mesi prima della pubblicazione del bando di gara possono essere utili», dice la Commissione europea.

Va poi prestata attenzione al tema della trasparenza e dei conflitti di interesse, rispetto al quale il manuale cita la guida predisposta dall'Olaf, l'ufficio antifrode della Ue, intitolata *Individuazione dei conflitti di interessi nelle procedure d'appalto nel quadro delle azioni strutturali*: «la scoperta di un conflitto di interessi non dichiarato può mettere in dubbio l'imparzialità della procedura di appalto e dar luogo a rettifiche finanziarie».

Il punto centrale del manuale attiene alla scelta della procedura di affidamento e alla pubblicazione dei bandi, punto sul quale il manuale si sofferma evidenziando che la «mancata pubblicazione è uno degli errori più gravi e in caso di dubbio, si raccomanda di

pubblicare l'appalto nella *Guue* per assicurare una concorrenza a livello di Unione». Attenzione deve essere posta a evitare il frazionamento artificioso di appalti di lavori, servizi, forniture; la mancata motivazione della procedura negoziata; l'indicazione di criteri di selezione sproporzionati e discriminatori e di criteri di aggiudicazione non correlati con l'oggetto dell'appalto. Si segnala poi come le tempistiche brevi possono essere interpretate come un ostacolo alla concorrenza, così come a richiesta di un pagamento di contributi elevati e sproporzionati per i fascicoli di gara può essere interpretata come un ostacolo alla concorrenza. Per l'esecuzione del contratto si sottolinea come spesso si verifichi l'errore di procedere a «modifiche degli appalti e alla procedura negoziata per lavori complementari con un appaltatore già esistente senza pubblicazione di un bando di gara». Il manuale è consultabile al seguente indirizzo web: http://ec.europa.eu/regional_policy/index.cfm?action=publications.details&languageCode=it&publicationId=772.

— © Riproduzione riservata —

Conferenza Stato-Città. Premiati 3.500 progetti - I sindaci chiedono di coinvolgere i capoluoghi di regione sui 500 milioni alle periferie

Edilizia scolastica, assegnati 480 milioni

Gianni Trovati

MILANO

Andranno a oltre 3.500 progetti sparsi fra 1.508 enti locali i 480 milioni di «spazi finanziari» liberati dai vincoli del pareggio di bilancio per gli investimenti nell'edilizia scolastica.

La Conferenza Stato-Città di ieri ha dato il via libera al decreto di Palazzo Chigi che distribuisce i fondi messi a disposizione dalla manovra 2016 (comma 713 della legge 208/2015). La distribuzione dipende dalla geografia dei progetti che gli enti locali hanno dovuto inviare entro il 1° marzo alla struttura di missione di Palazzo Chigi, e la parte

da protagonista è svolta dai Comuni che si aggiudicano 395,7 milioni, cioè l'82,4% della dote complessiva (il resto va alle Città metropolitane per il 5,3% e alle Province per il 12,3%). In 285 casi, che nel complesso valgono circa 180 milioni, sono state accolte integralmente le richieste di finanziamento, relative a opere già avviate con le puntate precedenti dei «bonus» per l'edilizia scolastica: gli altri 300 milioni vanno invece a nuovi progetti, che sono finanziati per il 55% dell'importo richiesto.

Sempre ieri, ma in Conferenza Unificata, è stato dato il parere positivo al decreto sui 500 milioni per le periferie, an-

che questo previsto dalla manovra 2016 (commi 974-978), che dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta darà 90 giorni di tempo per la presentazione delle offerte. I sindaci, che hanno ottenuto importanti modifiche a partire dalla possibilità di partecipare al bando con lo studio di fattibilità e senza l'obbligo di avere già il progetto esecutivo, hanno dato però un via libera condizionato all'estensione della platea degli enti beneficiari, oggi limitata a Città metropolitane e capoluoghi di Provincia: «La Città metropolitana non può decidere un intervento sul territorio di un capoluogo di Re-

gione», spiega il presidente Anci Piero Fassino -, prerogativa questa della giunta e del consiglio del capoluogo», per cui la platea attuale rischia di creare più di un inciampo.

Accanto a fondi che arrivano, però, restano anche risorse bloccate. Ieri l'Associazione dei Comuni ha presentato in Conferenza Stato-Città un documento che misura in 85 milioni i mancati riversamenti dei diritti d'imbarco ai Comuni che ospitano gli aeroporti. Il ministero dell'Interno ha annunciato approfondimenti per capire dove il meccanismo si è inceppato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Per la delega di funzioni dall'ente locale serve il controllo analogo

Centrale di committenza fa la stazione appaltante

Necessario il controllo analogo per la delega di funzioni di stazione appaltante da parte di enti locali a una centrale di committenza. È quanto ha chiarito l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del 23 marzo 2016 siglato dal presidente **Raffaele Cantone** prendendo le mosse dalla nota vicenda relativa alla società consortile **Asmel** che aveva formulato domanda, più di un anno fa, per essere qualificata come centrale di committenza. L'Anac aveva istruito la domanda e si era pronunciata con la delibera n. 32/2015 evidenziando che il sistema Asmel e in particolare il consorzio **Asmez** e la società consortile Asmel, non corrispondevano ai modelli organizzativi indicati dall'art. 33 comma 3-bis del codice dei contratti pubblici.

Nella delibera n. 32 l'Autorità aveva affermato che, a valle della delega di funzioni di committenza finalizzata all'acquisto di beni e servizi disposta da diversi enti locali a favore della società Asmel, essa a sua volta aveva realizzato un «sistema attraverso il quale ha offerto i propri servizi di intermediazione negli acquisti ai comuni dell'intero territorio nazionale, mediante l'adesione successiva all'associazione». Per l'Anac un primo elemento rilevante è che la «partecipazione degli enti locali alla centrale di committenza è solo indiretta e non essendo previsto un sistema che garantisca un controllo analogo da parte degli enti locali coinvolti, Asmel agisce come un soggetto di diritto privato del tutto autonomo da questi ultimi».

Questa impostazione ad avviso dell'Anac risulta confermata dai contenuti della pronuncia del Tar Lazio (sez. III) n. 2339, che ha respinto il ricorso di Asmel contro la delibera n. 32. Nel comunicato Anac si legge che il Tar ha avallato le statuizioni della delibera dell'Authority e quindi ha ritenuto che «il

consorzio Asmez e la società consortile Asmel a r.l., oltre a non poter essere certamente inclusi tra i soggetti aggregatori di cui all'art. 9 del dl n. 66/2014, non rispondessero ai modelli organizzativi indicati dall'art. 33 comma 3-bis del dlgs 163/06, quali possibili sistemi di aggregazione degli appalti di enti locali». E questo anche perché non era previsto neanche un limite territoriale all'operatività della società consortile.

L'Anac ricorda anche alcuni punti cardine che devono essere rispettati al fine di poter essere qualificati come centrale di committenza, a loro volta contenuti nella determina 11/2015: «Quando si utilizza un ente strumentale ai fini di cui all'art. 33, comma 3-bis», quale soggetto operativo di associazioni di comuni o di accordi consortili tra i medesimi, occorre non solo che lo stesso sia interamente pubblico, ma sia anche prevista «un'adeguata programmazione degli interventi e degli acquisti, da operarsi in seno allo strumento associativo, coinvolgendo l'eventuale società controllata dall'Unione, dall'associazione o attraverso l'accordo consortile in maniera congiunta da parte dei comuni». Di fatto significa applicare anche a queste fattispecie il concetto del controllo analogo, elemento essenziale per la legittimità degli affidamenti in house, già nelle direttive appalti e nella giurisprudenza europea, a partire dalla nota sentenza **Teckal**.

——— © Riproduzione riservata ——— ■

LA DIFFORMITÀ È CAUSA DI ESCLUSIONE

Le offerte devono essere conformi al progetto in gara

In una gara di appalto pubblico è legittima l'esclusione dell'offerta difforme dal progetto a base di gara. È quanto afferma il Tar Veneto, prima sezione, con la sentenza dell'8 aprile 2016 n. 359 nella quale si affronta il tema della legittimità dell'esclusione di una offerta difforme dal progetto a base di gara anche in relazione all'applicazione di quanto dispone l'articolo 46, comma 1-bis del codice dei contratti pubblici.

La norma del codice stabilisce che sono cause di esclusione il mancato adempimento di prescrizioni previste dal codice, dal regolamento e da altre disposizioni di legge vigenti, nonché i casi di incertezza assoluta sul contenuto o sulla provenienza dell'offerta, per difetto di sottoscrizione o di altri elementi essenziali.

I giudici affermano che proprio in base a questa norma la stazione appaltante deve procedere all'esclusione se individua difformità essenziali nell'offerta tecnica tali da rivelare l'inadeguatezza del progetto proposto dall'impresa offerente rispetto a quello posto a base di gara. In questi casi occorre quindi andare oltre la mera penalizzazione dell'offerta in fase di attribuzione del punteggio dal momento che si determina «la mancanza di un elemento essenziale per la formazione dell'accordo necessario per la stipula del contratto». In passato la giurisprudenza del Consiglio di stato aveva precisato che tale conclusione «non solo non può ritenersi in contrasto con l'art. 46, comma 1-bis, del Codice dei contratti pubblici ma consegue proprio alla diretta applicazione dell'art. 46, comma 1-bis, medesimo».

La sentenza chiarisce inoltre che l'articolo 46, comma 1-bis deve essere interpretato nel senso che l'esclusione dalla gara è disposta sia nel caso in cui il Codice, la legge statale o il regolamento attuativo la comminino espressamente, sia nell'ipotesi in cui impongano «adempimenti doverosi» o introducano, comunque, «norme di divieto» pur senza prevedere espressamente l'esclusione. Quel che conta, per i giudici, è che sia rilevata l'inadeguatezza del progetto proposto dall'impresa offerente rispetto a quello posto a base di gara; soltanto in questo caso si può disporre l'esclusione dell'offerta con la «copertura normativa» del comma 1-bis.

Analisi Assolombarda. Imposizione in crescita dell'1% anche nel 2015 - Per capannoni e uffici esborso medio di 48mila euro

Tasse locali più alte sulle imprese

Milano al top con costi fino a sette volte superiori rispetto ai Comuni più virtuosi



Luca Orlando

MILANO

No, di deflazione qui non c'è traccia.

Anche nel 2015 l'imposizione fiscale locale sulle imprese è in crescita, un aumento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente che si moltiplica quasi per dieci se il raffronto è con il 2012. Il quarto rapporto annuale presentato da Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza evidenzia ancora una volta le ampie disparità di "trattamento" riservate dai singoli Comuni alle realtà produttive, all'interno di un trend che vede gli importi lievitare progressivamente. «Guardate questo associato - spiega il vicepresidente dell'associazione Carlo Bonomi indicando una tabella -, nel 2009 pagava 409mila euro, oggi 764mila: quando mi si racconta che le tasse per le imprese scendono fatico a capire di cosa si stia parlando».

L'analisi, realizzata in 100 Comuni tenendo conto di

Imu, Tasi, Tassa sui rifiuti, e addizionale Irpef (applicata agli individui ma considerata comunque elemento di attrattività sul territorio), prende in esame la tassazione standard applicata su un capannone di 5mila metri e un ufficio di 500 metri, sia nell'ipotesi del "nuovo" (aggiungendo gli oneri di urbanizzazione) che delle strutture esistenti. Gli importi medi annui dovuti sono pari a poco meno di 8mila euro per l'ufficio "standard", oltre 40mila per i capannoni: dal 2012 il "conto" è lievitato di oltre 4.200 euro, con situazioni tuttavia molto distanti sul territorio.

Al top della classifica, per il quarto anno consecutivo, è ancora una volta Milano. Un nuovo capannone qui costa 763mila euro mentre la stessa struttura, realizzata a Casalpusterlengo, sarebbe gravata solo per 97.413 euro. Distanze ampie vi sono anche per le strutture esistenti: 16.200 euro all'anno per un ufficio, il quadruplo rispetto al "fondo" della classifica, cioè Cornate d'Adda; oltre 61mila euro per un capannone, più del doppio rispetto al comune meno esigente, Giussano. Nel capoluogo

lombardo dal 2010 ad oggi l'imposizione sui capannoni è triplicata, per gli uffici è cresciuta del 264%.

«Certo - spiega Bonomi - sappiamo che i trasferimenti statali a Milano si sono più che dimezzati a 350 milioni di euro ma alla fine sono le imprese a pagare il conto. Imprese che tuttavia non dovrebbero essere utilizzate come un bancomat per coprire la spesa pubblica ma andrebbero sostenute per valorizzare i territori».

Le richieste dell'associazione sono chiare: iniziare un percorso di riduzione degli oneri, collaborare con le amministrazioni locali per semplificare e ridurre le incombenze legate al fisco, impostare più in generale politiche di attrattività sul territorio. A partire da Milano.

«Siamo consapevoli dei problemi - spiega Bonomi - ma per noi oggi il tema non è convincere nuove imprese ad insediarsi qui, piuttosto riuscire a trattenere le aziende esistenti».

E da questo punto di vista, il primo banco di prova per la futura amministrazione locale sarà certamente l'area Expo. «Servono tempi rapidi e ogni

sforzo possibile per renderla la Silicon Valley italiana. Questo può essere un modello e un'opportunità per l'intero paese e le politiche fiscali di attrattività potrebbero essere una strada da percorrere».

Qualche elemento positivo, all'interno del rapporto è tuttavia visibile. Come la riduzione della tassazione sui rifiuti, in discesa media del 2,1% grazie al contenimento dei costi adottato dai Comuni. O l'abolizione dell'imposizione sui macchinari "imbullonati", anche se la nuova legge lascia aperti i contenziosi avviati prima del gennaio 2016.

Nel 2016 il passaggio chiave sarà il varo della local tax, strumento che dovrebbe semplificare la struttura della tassazione sul territorio. Momento di svolta a cui si guarda con un misto di speranza e apprensione. «Cambiare solo il nome della tassa non avrebbe senso, spero che in questo processo si vogliano coinvolgere rappresentanze di categoria. Ma per poter lasciare le risorse sul territorio l'unica strada possibile credo sia la spending review a livello di spesa pubblica. Se non si parte da qui, inutile illudersi, le tasse non potranno scendere».

L'INTERVISTA. Il notaio Maurizio Citrolo coordina oggi il convegno nazionale: «Ci sono segni di ripresa, a Palermo un aumento del 13% delle compravendite»

«La casa in leasing boccata d'ossigeno del mercato immobiliare»

Antonio Di Giovanni

Il mercato immobiliare mostra segnali di ripresa e a Palermo, lo scorso anno, si è registrato un aumento del 13 per cento delle compravendite. Tendenza che potrebbe consolidarsi anche grazie a nuove formule come il leasing abitativo, previsto dalla legge di stabilità 2016, e il prestito vitalizio ipotecario. Temi che saranno al centro del convegno nazionale del notariato sul tema «Tutela del credito e responsabilità patrimoniale» che si terrà a Taormina oggi e domani. Il notaio Maurizio Citrolo, palermitano, è il coordinatore scientifico della manifestazione.

●●● Il mercato immobiliare rappresenta una cartina al tornasole, di cui i notai sono parte in causa: qual è la situazione in Italia e in Sicilia?

«La recessione, che ha colpito il nostro Paese ha comportato effetti pesanti sul tessuto economico-produttivo in generale, non ha certo risparmiato il settore degli studi notarili. Nell'ultimo quinquennio il numero complessivo degli atti notarili si è ridotto del 50%. Ad influire sui risultati economici del settore è stata certamente la crisi del mercato immobiliare; gli atti relativi al trasferimento di proprietà di beni immobili e servizi connessi rappresentano infatti la metà circa dei compensi. Ma gli ultimi dati fanno ben sperare in una ripresa del settore: secondo il rapporto Omi-Agenzia delle Entrate (marzo 2016) il mercato immobiliare italia-



Il notaio Maurizio Citrolo

no prosegue il trend di crescita facendo registrare negli ultimi tre mesi del 2015 un tasso tendenziale riferito al totale delle compravendite pari a +6,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il 2015 chiude in positivo con un rialzo del 4,7%, che corrisponde a oltre 43 mila unità compravendute in più rispetto al 2014. Nel 2015, a Palermo, si è registrato un aumento del 13 per cento di compravendite rispetto al 2014».

●●● Nelle transazioni immobiliari si registrano spesso episodi di cronaca che vedono gli acquirenti impelagati in vertenze infinite a causa di irregolarità, è un fenomeno ancora esistente?

«I controlli effettuati dal notaio con-

sentono di avere in Italia un livello di contenzioso bassissimo nell'ambito delle transazioni immobiliari, pari allo 0.003% delle transazioni stesse. Negli Usa - dove il notaio non svolge la funzione del notaio italiano, limitandosi a certificare che un documento è stato firmato alla sua presenza, senza entrare nel merito - i costi di contenzioso sono tra i più alti al mondo».

●●● Negli ultimi anni la legislazione è cambiata anche con l'introduzione di nuove formule come il leasing abitativo, di cosa si tratta?

«Il leasing abitativo consente l'acquisto di un immobile anche a chi non dispone di liquidità immediata. Il cittadino che intende acquistare una casa piuttosto che ricorrere ad un mutuo, può richiedere ad un istituto bancario di acquistare l'appartamento prescelto e metterglielo a disposizione in corrispettivo del pagamento periodico di un canone. Come le rate di mutuo, il canone è comprensivo di rimborso del capitale e interessi. Il cittadino ha la facoltà, al termine della durata del contratto, di acquistare la proprietà della casa».

●●● Altro strumento innovativo è il prestito vitalizio ipotecario, in cosa consiste?

«Si tratta di una forma particolare di mutuo con ipoteca su case di abitazione, riservata ai cittadini che abbiano compiuto 60 anni, che consente loro di non rimborsare il mutuo mediante il pagamento delle consuete rate, rinviando l'obbligo di restituzione al momento successivo alla loro morte. In tal modo l'obbligo sarà posto a carico dei loro eredi». (*ANDI*)